

Prossimamente

PROSA

giovedì 15 novembre ore 21

Umberto Orsini Massimo Popolizio
Copenaghen

FUORI ABBONAMENTO

mercoledì 21 novembre ore 21

Ture Magro
Malanova

FAMIGLIE A TEATRO

domenica 18 novembre ore 17

Roberto Anglisani
Topo Federico Racconta

FUORI ABBONAMENTO

mercoledì 29 novembre ore 21

Mino Manni
Il fu Mattia Pascal

lunedì 12 novembre 2018 ore 21

TRIO METAMORPHOSI

Mauro Loguercio violino
Francesco Pepicelli violoncello
Angelo Pepicelli pianoforte

F. J. Haydn
(1732-1809)

Trio in mi maggiore Hob. XV:28
Allegro moderato
Allegretto
Finale. Allegro

D. Šostakovič
(1906-1975)

Trio n. 2 in mi minore op. 67
Andante - Moderato
Allegro con brio
Largo
Allegretto

R. Schumann
(1810-1856)

Trio n. 3 in mi minore op. 110
Bewegt, doch nicht zu rasch
Ziemlich langsam
Rasch
Kräftig, mit Humor

Alla fine del XVIII secolo il genere del Trio con pianoforte era destinato principalmente ai salotti, con esecutori spesso dilettanti. Ne deriva la preminenza riservata al pianoforte, strumento di gran lunga prediletto dall'emergente ceto borghese. Anche i Trii con pianoforte di Haydn (ben 45 complessivamente) si configurano come "Sonate per pianoforte con accompagnamento di violino e violoncello". Queste caratteristiche hanno portato concertisti e pubblico a snobbare i Trii haydniani rispetto alle Sinfonie e ai Quartetti, così che fino a non molti anni fa erano pressoché ignoti alle sale da concerto. In effetti se i primi 17, composti nel decennio 1760-'70, possono essere giudicati opere minori, gli altri 28, databili tra il 1784 e il 1797, devono essere considerati egregi lavori cameristici della piena maturità (e lo dice il grande musicologo e pianista Charles Rosen, stimatissimo autore de *Lo stile classico: Haydn, Mozart, Beethoven*).

Un posto di particolare rilievo in questa ampia produzione merita il TRIO HOB. XV:28, uno dei 3 ultimi Trii composti proprio nel 1797 e dedicati alla pianista Therese Jansen Bartolozzi. Il primo tempo, *Allegro moderato*, si apre con un serio motivo esposto all'unisono da pianoforte e archi pizzicati e poi riesposto dal piano e ripreso più volte nell'arco di un brano dagli umori quanto mai estrosi; l'*Allegro* conclusivo, poi, è un Rondò articolato in varie sezioni e animato dalla consueta, espansiva vitalità haydniana. Ma il movimento che particolarmente colpisce è il cupo *Allegretto*, una specie di molto moderata passacaglia in minore, con il tema esposto dai tre strumenti; subito gli archi tacciono (per ben 28 battute) con il pianoforte che assurge a solitario protagonista e, con toni di severa mestizia, si esibisce in assolo rivisitando polifonie quasi bachiane.

Segue, con audace salto temporale, il Trio n.2 di DIMITRI ŠOSTAKOVIČ. Il grande maestro russo scrisse per questo organico strumentale soltanto due composizioni: il giovanile ma molto interessante Trio n.1, in un solo movimento, scritto nel 1923 dal maestro diciassettenne; e, vent'anni dopo, un secondo Trio, in si minore, quello che ascolteremo stasera. Šostakovič, si sa, ebbe rapporti non facili (anzi spesso addirittura perigliosi) con il potere politico in Unione Sovietica che spesso intervenne per scomunicare o censurare le sue composizioni, soprattutto quelle sinfoniche e operistiche. L'ambito cameristico (si pensi ai 15 Quartetti), più intimo e meno esposto alle attenzioni delle autorità e delle masse, gli consentì invece di esprimere al meglio i sentimenti del proprio animo tormentato. E' così che la sua musica da camera a lungo negletta a favore delle sue sinfonie, si sta rivelando in questi ultimi anni come la parte della sua opera di più alta qualità musicale e soprattutto di maggiore profondità spirituale.

Può essere accostato ai quartetti, per affinità di forma e di valori espressivi, il Trio n. 2 op. 67, composto tra il febbraio e l'agosto del 1944 ed eseguito il 14 novembre dello stesso anno. Anche se il peggio era passato, erano egualmente momenti molto difficili; alla tragedia della guerra si aggiunse, come occasione ispiratrice, il dolore per la morte prematura del grande amico Ivan Sollertinskij, compagno carissimo di Conservatorio rimastogli fedele anche quando tutti gli avevano voltato le spalle. Alla sua memoria Šostakovič volle dedicare un trio riprendendo la tradizione iniziata da Čaikovskij (il Trio op.50) e Rachmaninov (il secondo *Trio elegiaco*). È una pagina drammatica e tesa, nella quale si alternano momenti di intenso lirismo a episodi scherzosi, al limite del grottesco. Il Trio si apre con un *Andante* accorato e dolente, ove all'inizio i suggestivi suoni armonici sovracuti del violoncello con sordina paiono evocare il pianto. Segue un secondo tema più mosso, quasi a ritmo di danza. Lo *Scherzo*, vivacissimo, è caratterizzato da grande slancio ritmico e da idee di grande freschezza inventiva. Il *Largo* forse il momento più intensa-

mente felice della composizione, è contrassegnato da un lirismo introspettivo, degno del miglior Šostakovič: si basa su un basso di passacaglia molto lento esposto dal pianoforte, al quale si appoggia la triste cantilena esposta prima dal violino e poi dal violoncello e quindi sviluppata dai due archi intrecciantisi. Il quarto tempo, *Allegretto*, impiega spunti ritmici e melodici attinti dal modalismo orientale e dalla tradizione popolare russa ed ebraica: mosso e coinvolgente, termina però con un accorato finale che riprende i temi e l'atmosfera dei due tempi lenti.

Il tema che apre il primo movimento del *TRIO N. 3 IN SOL MINORE OP. 110* (1852) di Schumann, *Con moto ma non troppo veloce*, si presenta improvviso con l'impetuosa bellezza dei temi giovanili per pianoforte; una seconda idea tematica, di carattere liricamente disteso, è affidata al violino. Ma ciò che caratterizza, il primo movimento è l'instancabile circolazione del tema principale attraverso mutazioni armoniche e timbriche. Il secondo movimento, *Piuttosto lentamente*, propone un tema bello ed appassionato, interpretato dagli archi e ripreso ampiamente nella parte finale, dopo una sezione centrale vivace, quasi agitata che pare un'intrusione nella serena bellezza delle sezioni esterne. Segue il breve *Rapido*, in cui l'ansioso tema principale discendente si alterna con una melodia dolcemente lirica. L'ultimo movimento, contrassegnato come *Kräftig* (Forte), *mit humor*, non ha, come spesso in Schumann, funzioni catartiche o rasserenanti e più che di "umorismo" si può parlare anche qui di una certa ansiosa allegria, a testimonianza dell'inquietata natura del Trio.

"Penso che siate un grande Trio." Antonio Meneses, violoncellista del celebre "Trio Beaux Arts", parla così del TRIO METAMORPHOSI, composto da Mauro Loguercio e dai due fratelli Angelo e Francesco Pepicelli.

E anche altri illustri esponenti della musica cameristica, da Renato Zanettovich, violinista del "Trio di Trieste" ("*Un magnifico Schubert, siete estremamente efficaci*") a Bruno Giuranna ("*Un ottimo trio, la coesione fra gli strumenti è assolutamente rara, è stato un piacere ascoltarvi. Bravissimi!*"), si esprimono in modo lusinghiero a riguardo.

Il nome del Trio è un inno al processo continuo di cambiamento, così necessario in ambito artistico. E intende sottolineare la progressiva crescita di un complesso cameristico mai schiavo dell'abitudine, anzi, sempre pronto a mettersi in gioco con la volontà di creare prospettive di unicità in ogni performance.

I tre musicisti vantano anche altre precedenti esperienze cameristiche di primissimo piano: in duo (violoncello e pianoforte), in quartetto d'archi, nonché collaborazioni con artisti del calibro di Magaloff, Pires e lo stesso Meneses. Si sono esibiti in numerose fra le sale più prestigiose del mondo, dalla Philharmonie di Berlino al Teatro alla Scala di Milano, dalla Salle Gaveau di Parigi alla Suntory Hall di Tokyo, dalla Carnegie Hall di New York al Coliseum di Buenos Aires.

A livello discografico, il Trio Metamorphosi è parte del catalogo DECCA. Per tale prestigiosa etichetta ha registrato l'integrale per trio di Schumann (il primo CD è uscito nell'ottobre 2015, mentre il secondo esattamente un anno dopo, nell'ottobre 2016). Le molte recensioni sinora pubblicate sono veramente lusinghiere.

Nel 2017 è stato pubblicato un ulteriore CD DECCA, "Scotland", con una selezione di Arie e Lieder scozzesi di Haydn e Beethoven, in collaborazione con il mezzosoprano Monica Bacelli.

(a cura di Paolo Motta)